

L'ASSASSINIO DI MARCO BIAGI

«Un attacco terroristico contro la dialettica democratica e la convivenza civile»



L'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti ha appreso con indignazione e con dolore la notizia dell'assassinio del professor Marco Biagi, collaboratore del Ministro del lavoro.

Gli ex deportati politici esprimono il loro dolore e la condanna del delitto stringendosi con cuore fraterno alla moglie e ai figli.

Allo sdegno per l'esecrabile delitto si accompagna la condanna di qualsiasi speculazione politica che intorno a questa drammatica vicenda possa essere tentata.

Gli assassini non vogliono raggiungere altro obiettivo se non quello di alimentare la tensione sociale con la finalità specifica di nuocere ad un movimento pacifico di cittadini e di lavoratori che si battono per la difesa di principi fondamentali costituzionalmente garantiti.

Ciò è reso evidente dalla scelta dell'azione criminale posta in essere alla vigilia di una grande manifestazione sindacale. La sola risposta che tutti i cittadini e tutti i lavoratori uniti devono dare è quella della condanna del delitto assieme all'impegno comune per stroncare il rinascere di conati terroristici e per mantenere aperti gli spazi del dibattito, la dialettica politica, il confronto e anche lo scontro democratico, senza i quali la democrazia è negata.



Come Alessandrini e Galli ucciso per la nostra libertà

Il Requiem di Schumann nell'Aula magna del Palazzo di giustizia di Milano per ricordare, il 19 marzo, la morte dei giudici Emilio Alessandrini e Guido Galli, uccisi rispettivamente il 29 gennaio del 1979 e il 19 marzo del 1980 dai terroristi di "Prima linea", una organizzazione criminale in feroce emulazione con le Brigate rosse. Presenti alla cerimonia, nella grande sala gremita di pubblico, la vedova Galli e Marco Alessandrini, il figlio del Pm di piazza Fontana. In apertura della cerimonia, la segretaria dell'Associazione nazionale magistrati di Milano, ha letto la poesia che il grande poeta francese Paul Eluard dedicò a Gabriel Perù, eroe della Resistenza, diret-

tore dell'Humanità clandestina, fucilato dai nazisti, che comincia con questi versi: "Un uomo è morto, che non aveva per difesa, che le sue braccia aperte sulla vita". Poche ore dopo, a Bologna, veniva assassinato dalle Br Marco Biagi, un professore, esperto di economia, consulente del ministro del lavoro, lasciato solo, senza scorta, nonostante le ripetute minacce e le sue richieste di protezione. Uno studioso, armato solo del suo talento, che aveva, pure lui, per sola difesa, le proprie braccia aperte sulla vita. Per questo, anche per lui, per onorare la sua morte, Triangolo rosso ripropone qui accanto la poesia di Paul Eluard.

Nelle foto. In alto, Marco Biagi. Qui accanto e nella pagina a fianco, due aspetti delle manifestazioni popolari contro il terrorismo.



Un homme est mort

Un homme est mort qui n'avait pour défense
Que ses bras ouverts à la vie
Un homme est mort qui n'avait d'autre route
Que celle où l'on hait les fusils
Un homme est mort qui continue la lutte
Contre la mort contre l'oubli.

Car tout ce qu'il voulait
Nous le voulions aussi
Nous le voulons aujourd'hui
Que le bonheur soit la lumière
Au fond des yeux au fond du cœur
Et la justice sur la terre.

Il y a des mots qui font vivre
Et ce sont des mots innocents
Le mot chaleur le mot confiance
Amour justice et le mot liberté
Le mot enfant et le mot gentillesse
Et certains noms de fleurs et certains noms de fruits
Le mot courage et le mot découvrir
Et le mot frère et le mot camarade
Et certains noms de pays de villages
Et certains noms de femmes et d'amis
Ajoutons-y Péri
Péri est mort pour ce qui nous fait vivre
Tutoyons-le sa poitrine est trouée
Mais grâce à lui nous nous connaissons mieux
Tutoyons-nous son espoir est vivant.

Un uomo è morto

Un uomo è morto che non aveva per difesa
Che le sue braccia aperte sulla vita
Un uomo è morto che non aveva altra strada
Che quella dove si odiano i fucili
Un uomo è morto che continua la lotta
contro la morte contro l'oblio.

Poiché tutto ciò che egli voleva
Anche noi lo volevamo
E lo vogliamo oggi
Che la felicità sia la luce
Nel fondo degli occhi nel fondo del cuore
E la giustizia sulla terra.

Ci sono parole che fanno vivere
E sono parole innocenti
La parola calore la parola fiducia
Amore giustizia e la parola libertà
La parola bambino e la parola gentilezza
E certi nomi di fiori e certi nomi di frutti
La parola coraggio e la parola scoprire
E la parola fratello e la parola compagno
E certi nomi di paesi e di villaggi
E certi nomi di donne e di amici
Aggiungiamoci Péri
Péri è morto per ciò che ci fa vivere
Diamogli del tu il suo petto è lacerato
Ma grazie a lui ci conosciamo meglio
Diamoci del tu la sua speranza è viva.

Il documento approvato al Consiglio nazionale che si è tenuto a Empoli

PIENO SOSTEGNO DELL'ANED AL MOVIMENTO IN DIFESA DELLA DEMOCRAZIA E PER LA PACE

Si è tenuto il 6-7 marzo ad Empoli – anche grazie al particolare impegno dei compagni Virgilio Rovai e Sauro Capelli - il Consiglio nazionale dell'Aned. Aperto dagli interventi del sindaco della città Vittorio Bugli e del consigliere regionale Varis Rossi (che non si sono limitati ad un saluto formale ma sono entrati nel merito della situazione politica attuale e dei rischi che corre la democrazia italiana), il presidente Gianfranco Maris ha

tenuto la relazione introduttiva. Sono seguite le relazioni di Bruno Enriotti (Fondazione Memoria della Deportazione); Ibio Paolucci (Triangolo Rosso), Dario Venegoni (il sito Internet), Aldo Pavia (indennizzi), Valeriano Zanderigo (situazione amministrativa). E' seguito un ampio dibattito in cui sono intervenuti: Marcello Martini, Giovanna Massariello, Gianna Zanon, Camilla Brunelli, Raimondo Ricci, Aldo Pavia, Ivo

Capelli, Cesare Vismara, Beppe Berruto, Renato Butturini, Roberto Castellani, Nedo Fiano, Angelo Ferranti, Nunzio Di Francesco, Antonella Tiburzi, Felice Malgaroli, Osvaldo Corazza, Ada Jerman, Ernesto Arbanas, Dario Segre e Anna Cherchi. Al termine dei lavori è stato approvato all'unanimità il documento che qui riportiamo. Nella mattinata conclusiva i consiglieri nazionali dell'Aned hanno parte-

cipato alla celebrazione del 58° anniversario della deportazione dei lavoratori di Empoli nei campi di sterminio. Dopo la Messa nella Chiesa della Madonna del Pozzo e la deposizione di una corona all'ex Vetreria Taddei, al cinema Perla si è tenuto un incontro tra gli studenti e gli ex deportati. Nel prossimo numero del Triangolo Rosso pubblicheremo un dettagliato resoconto delle relazioni e del dibattito.



Sopra: il presidente dell'Aned Gianfranco Maris tiene la relazione introduttiva al Consiglio nazionale dell'Aned. Sotto: un intervento al Consiglio di Empoli.



Il Consiglio Nazionale saluta con soddisfazione la nascita in Italia di un vasto movimento che esprime una positiva, vitale energia, in difesa del sistema di regole democratiche sancite dalla Costituzione nata dalla Resistenza antifascista.

Ètendenzioso imputare addirittura tentazioni eversive a questo giovane movimento, che nasce dal basso, spesso anche in polemica con le segreterie dei partiti, e che punta dichiaratamente a difendere i cardini delle regole che hanno ispirato la nostra convivenza civile.

Èsorprendente e fuorviante la lettura della realtà odierna fornita ogni giorno, con grande dispiegamento di mezzi di comunicazione, da diversi esponenti dell'attuale maggioranza. Secondo costoro chi manifesta, chi si oppone alle scelte del governo è un eversore che, in ultima analisi, "non accetta il responso delle urne".

Le cose non stanno affatto così. Le maggioranze elettorali legittimano il governo a operare. Non legittimano in alcun modo il governo a invalidare le regole della convivenza democratica. E non legittimano la maggioranza parlamentare a imporre il proprio timbro, il proprio sigillo all'intero ordinamento della giustizia, del sistema scolastico, ad appropriarsi del sistema informativo e a cercare di modificare radicalmente la stessa rappresentanza sindacale dei lavoratori.



La delegazione dell'Aned rende omaggio alla lapide che ricorda i deportati delle Vetriere Taddei.

Un sistema in cui una maggioranza contingente pretendesse di controllare e regolare da sola il funzionamento delle istituzioni della Repubblica sarebbe un regime.

Il Consiglio Nazionale dell'ANED non ritiene che questo sciagurato disegno sia già compiuto in Italia. Ma afferma con forza che il nostro paese vive una fase di vera e propria emergenza democratica, e che opporsi con energia e determinazione al compimento di questo disegno di stravolgimento delle regole democratiche è non solo legittimo ma doveroso.

Se poi questo tentativo di stravolgere le regole del gioco democratico avviene – come avviene – nel pieno di una violenta controffensiva di carattere culturale, che si fonda su un'autentica contraffazione della nostra storia recente; se si consente che pezzi significativi dell'apparato dello stato, a livello locale e a livello nazionale, si esercitino ogni giorno nella rivalutazione del fascismo e dei suoi esponenti; se si arriva a organizzare pubblici convegni su "Mussolini uomo di pace"; se si concede spazio e dignità a tesi apertamente razzistiche e xenofobe, allora la mobilitazione culturale, etica e politica delle coscienze autenticamente democratiche diviene un imperativo.

Il Consiglio Nazionale dell'ANED assume questo impegno: ce lo chiedono le decine di migliaia di italiani che il fascismo perseguitò, arrestò, inviò verso i campi dell'alleato nazista, rendendosi corresponsabile e partecipe consapevole del piano di sterminio di Hitler.

Mai come in questo momento è necessario un impegno risolutivo in difesa della democrazia. Mai come in questo momento è necessario un impegno per la pace.

Dopo l'attentato dell'11 settembre a New York un nuovo allarmante vento di guerra spira sul mondo intero. L'ANED si è assunta l'11 settembre le proprie responsabilità, e non ha mutato opinione. Reagire con durezza a quell'odioso attentato, isolare, combattere e neutralizzare i responsabili era ed è giusto. Ma quando vediamo calpestat i più elementari diritti dei prigionieri; quando ascoltiamo il leader della maggiore potenza militare del mondo evocare di continuo scenari di allargamento del conflitto

verso nuovi paesi e nuovi continenti, allora sentiamo forte come non mai l'esigenza di una forte mobilitazione per la pace.

Noi non condividiamo gli insensati attacchi di stampo nazionalistico e localistico mossi all'Unione Europea. Ci uniamo al contrario ai tanti che nel mondo chiedono con sempre maggiore energia che proprio l'Europa si faccia promotrice di una iniziativa presso le Nazioni Unite perché il dialogo, il negoziato e il confronto sostituiscano le armi. Ma perché ciò si realizzi è necessario che la minoranza ricca del mondo assuma finalmente su di sé la responsabilità di una politica economica e sociale che consenta alla stragrande maggioranza degli abitanti della terra di avviare una fase nuova, che in prospettiva conduca miliardi di persone fuori dalla miseria e dalla disperazione.

Questa speranza di dialogo e di pace deve riguardare in primo luogo i paesi del Medio Oriente, al cui destino tutti ci sentiamo particolarmente vicini. Anche in questo caso è giunto il momento di un forte intervento dell'Europa, che fu testimone dello sterminio nazista. È urgente porre fine alla catena degli attentati e delle rappresaglie, che coinvolgono ogni giorno di più la popolazione, le famiglie, i bambini, alimentando una perversa spirale di odio.

L'ANED unisce la propria voce a quella di quanti – anche in Israele e tra i palestinesi – chiedono la ripresa del dialogo, l'apertura di un serio negoziato per dare pace, sicurezza e pari dignità a Israele e ai palestinesi, i quali hanno ricevuto dalla storia l'ordine di trovare la strada della convivenza pacifica in quel territorio.

Questo è oggi l'impegno degli ex deportati e dei familiari dei caduti nei Lager. Così noi onoriamo il giuramento - "Mai più!" – gridato dai superstiti il giorno della liberazione dei campi. È un orientamento coerente con oltre 50 anni di impegno nostro per la conoscenza della realtà della deportazione italiana. Un impegno che oggi, costituendo la Fondazione Memoria della Deportazione, affidiamo alle nuove generazioni.

Empoli, 6 e 7 marzo 2002

TERMINATA LA GUERRA SI RIMUOVANO LE INGIUSTIZIE SOCIALI

■ L'assemblea annuale della Sezione Aned di Milano al termine dei suoi lavori il 16 dicembre 2001 **approva** la relazione introduttiva del presidente Maris; **plaude** ai positivi risultati ottenuti dalla sezione nel corso dell'ultimo anno, nonostante l'esiguità dei mezzi a disposizione; **auspica** che anche nel prossimo anno l'associazione riesca a sviluppare i numerosi progetti illustrati nella relazione.

■ Mentre si svolge l'assemblea la pace è minacciata e forze armate anche italiane sono impegnate in un conflitto che rischia pericolosamente di allargarsi.

■ Il terrorismo internazionale ha marcato, con l'attacco dell'11 settembre a New York e a Washington, una nuova tappa di una lunga, terrificante *escalation*. Era un attacco che non poteva restare senza risposta.

■ La nostra Associazione non si è sottratta alle responsabilità che le derivano dai decenni di lotta aperta al terrorismo in nome della pace. Abbiamo infatti fatto pervenire la nostra solidarietà al popolo americano, e abbiamo unito la nostra voce a quella di quanti hanno chiesto che i responsabili di quell'attacco terroristico venissero scovati e puniti.

■ Ma non possiamo oggi - dopo oltre due mesi di guerra - non denunciare l'altissimo sacrificio imposto alle popolazioni civili nell'operazione militare in Afghanistan. Migliaia di bambini, di donne, di anziani uccisi feriti e mutilati; intere popolazioni costrette a lasciare la loro terra; famiglie separate; diritti umani calpestati.

■ Quando centinaia di prigionieri di guerra in rivolta vengono sterminati con i bombardamenti dei B52 e i pochi superstiti vengono brutalmente passati per le armi; quando l'arrivo dei vincitori si accompagna a un bagno di sangue; quando prigionieri feriti vengono lasciati senza cure a morire di inedia nelle galere dai vincitori; quando nei paesi occidentali "civilizzati" si compongono tribunali speciali segreti per giudicare e forse mandare a morte senza alcuna pubblicità i "nemici" arrestati; noi non possiamo non

denunciare la barbarie che si fa strada; l'offesa ai diritti dell'uomo; l'insulto alla volontà di pace che anima la parte migliore del mondo.

■ I superstiti dei campi nazisti e i familiari dei caduti nei campi elevano la loro protesta contro i propositi di allargare il conflitto ad altri paesi e ad altri popoli, e chiedono alle forze autenticamente democratiche e amanti della pace - di qualunque schieramento politico - di unire le proprie forze per tornare a mettere la pace in cima alle priorità, per chiudere nel più breve tempo possibile il capitolo dell'uso delle armi e tornare al dialogo, al negoziato, all'impegno per rimuovere le ingiustizie, le differenze economiche e sociali che sono fonte di instabilità e di tensione.

■ Ciò vale anche e soprattutto per il vicino Medio Oriente. È giunto il momento di una iniziativa politica internazionale promossa dall'Europa per risolvere la questione palestinese, costituendo finalmente in Palestina due stati - quello israeliano e quello palestinese - che possano crescere in pace e in dignità. L'Aned, unitamente alle forze della Resistenza, si dovrà fare promotrice di una iniziativa politica in tal senso.

■ Noi vediamo nel mondo di oggi - e segnatamente in Italia - i segni nefasti dell'affermarsi di una cultura che sostituisce al dialogo e al confronto democratico il puro e semplice primato del più forte, e che in prospettiva tende ad una pericolosa limitazione del pluralismo e delle libertà individuali, minacciando di fatto il pluralismo e le libertà individuali.

■ In questo contesto il nostro impegno in difesa della memoria della deportazione ci pare assuma un valore politico rilevante per l'oggi e per il domani. Testimoniare, documentare, studiare la storia del fascismo, del nazismo e del sistema concentrazionario non è una mera "operazione nostalgia" ma un dovere di battaglia culturale e politica, nel ricordo dei milioni di deportati che dai campi non sono tornati e che ci hanno affidato il compito di tramandare la memoria del loro sacrificio.

“Condivido l’articolo di Triangolo sulla guerra in Afghanistan”

«Caro Gianfranco, ti sono molto grato per aver chiesto la mia opinione in merito al pericolo di un'estensione della guerra per annientare il terrorismo.

Ti dirò che sono rimasto profondamente scosso dalla distruzione delle due torri di Manhattan l'11 settembre e che ancora quelle fiamme, quel fumo e quello schianto condizionano il mio pensiero e non c'è modo che possa allontanare dai miei occhi quella visione.

Ho subito detto che bisognava combattere questa nuova forma di terrorismo combinato con un raffinato tecnicismo che si avvale di tutti i metodi più moderni.

Non so quanto la guerra in Afghanistan fosse necessaria ma la lesione subita dagli Stati Uniti era così grande da far sembrare inevitabile una reazione militare. Temo molto e mi sembra che si debba fare ogni sforzo per escludere l'estensione della guerra alle cosiddette nazioni carogne.

È necessario invece darsi da fare sul piano della ricerca dei focolai di terrorismo e degli interventi per attenuare le situazioni più pericolose e più dolorose, tra di esse in primo piano l'insostenibile contrasto Palestina Israele e anche con un intervento dell'Occidente.

Ci furono altre traumatiche situazioni in precedenza, alludo a quella del Kosovo in cui l'intervento mi sembrava inevitabile ma la forma molto discutibile.

Ho reso già pubbliche due volte le mie impressioni, una volta sull'11 settembre e una volta in precedenza sul Kosovo e le sanzioni alla Serbia criticando in particolare gli eccessi dell'intervento Nato.

Ho trovato il tuo articolo *Combattere il terrorismo senza coinvolgere popoli, etnie e religioni su Triangolo Rosso* del novembre 2001 veramente esemplare per la sostanza e la forma, da sottoscrivere tutto.»

Bruno Vasari

“Non cadere negli usi impropri dell’Olocausto”

Cari compagni della sezione di Milano,

durante la riunione del Consiglio direttivo delle sezioni di Torino del 21/1/2002 (di cui faccio parte) è stata data lettura della mozione finale della vostra assemblea del 16/12/2001.

Non sono seguiti commenti ufficiali né discussioni (ed era giusto che fosse così, a mio avviso) ma si è lasciato spazio alle riflessioni personali, come queste mie. Su di esse chiedo la vostra attenzione in nome di un pluralismo di opinioni che non dubito troverà spazio in una associazione democratica come la vostra.

Reso un breve, doveroso cenno di omaggio e di solidarietà al popolo americano per gli attacchi subiti l'11 settembre, subito la vostra mozione prende le distanze da quello che ne è seguito, citando dati e fatti sulle operazioni militari in Afghanistan che non possono che essere state ispirate dagli uffici stampa dell'estremismo islamico: nessuna fonte neutrale conferma i dati da voi citati.

E questo è il mio punto di dissenso. Il secondo è la rituale invocazione della pace come bene supremo e assoluto. L'unico bene assoluto, a mio avviso, è la giustizia e il ristabilirsi di essa ri-



chiede anche l'uso delle armi. La pace ha bisogno di aggettivi (“pace giusta”), la giustizia non ne richiede.

Barbara Spinelli cita nel suo libro *Il sonno della memoria* ciò che ha detto un leader dei “verdi” tedeschi: non si può coerentemente invocare “mai più Auschwitz” e contestualmente la pace ad ogni costo.

Ricordiamoci che l'orrore nei campi è stato fermato dalle armate inglesi, russe e americane. Davvero avreste preferito che si fosse passati attraverso il dialogo e il negoziato con Hitler, magari sotto gli auspici del Vaticano e della Croce Rossa?

Testimoniare è la nostra missione, non per rimuginare nel passato ma per aprire al futuro. Ma bisogna stare attenti a non cadere in quelli che sono stati chiamati gli “usi impropri dell'Olocausto”.

Se per rafforzare una nostra tesi, una nostra scelta di campo, invociamo il ricordo di “milioni di deportati non tornati”, dobbiamo essere certi di farlo col cuore puro, attenti a non strumentalizzarli, a non interpretare a vostro uso e vantaggio opinioni e voci che non possiamo più ascoltare.

Sergio Sarri

Il compagno Sergio Sarri di Torino non condivide il senso della mozione della sezione Aned di Milano approvata all'unanimità (con una sola astensione) nell'assemblea del 16 dicembre scorso.

Riportiamo doverosamente la sua lettera assieme al testo della mozione.

Vogliamo però precisare che i dati e i fatti sulle operazioni militari in Afghanistan sono stati presi dalla stampa italiana e internazionale di diverse opinioni, ma non certo ispirata dall'estremismo islamico. Ci pare comunque che gli avvenimenti di questi ultimi mesi confermino la giustizia della presa di posizione della sezione Aned di Milano.